



ti Uniti. È vero che l'anno dopo il ministero della difesa ha ridotto l'acquisto di nuovi armamenti a 500 milioni di euro. Ma non ha fatto altro che sospendere la richiesta di forniture, che sarà più alta in futuro, spiega un esperto militare. Secondo l'ultimo rapporto sulle esportazioni di armamenti, nel 2010 la Grecia ha importato dalla Germania 223 carri armati e un sommergibile. Costo totale dell'operazione: 403 milioni di euro. Queste forniture hanno avuto un peso rilevante nell'esplosione del debito pubblico greco. Per il 2011 la Commissione europea aveva raccomandato «una riduzione del budget militare». Ma nel concreto non è stato fatto niente.

Nel bilancio provvisorio per il 2012, rimarca ancora il giornale tedesco, pensa di ridurre di un altro 9 per cento la spesa sociale, che corrisponde a due miliardi di euro. I contributi alla Nato invece cresceranno del 50% e raggiungeranno i 60 milioni, mentre le spese correnti previste dalla difesa aumenteranno di 200 milioni, per un totale di 1,3 miliardi: un incremento del 18,2%.

Taglia e fuggi. Dalla Grecia che non risparmia all'America che taglia e «fugge». Con i tagli alla Difesa annunciati dal segretario alla Difesa americana Leon Panetta, se ne andranno dall'Europa circa 7mila soldati: è l'allarme lanciato dalla stampa tedesca, sottolineando che la maggior parte dei 41mila uomini delle truppe americane è di stanza in Germania. Secondo la *Bild* e lo *Spiegel online*, torneranno negli States due delle quattro brigate da com-

Priorità strategiche Intanto l'America ritira dall'Europa migliaia di soldati

battimento che fanno base nel Vecchio continente. La maggior parte di loro si trova in Germania, una in Italia. Le brigate, composte ciascuna da 3.500 uomini, dovranno essere sostituite a rotazione, ha dichiarato il segretario alla Difesa, Leon Panetta. Ma la base e le unità che saranno interessate dalla nuova strategia non sono state specificate. Questa misura si iscrive nella nuova strategia di difesa Usa presentata il 5 gennaio scorso dal presidente Barack Obama. Essa prevede di attribuire una priorità strategica alla regione Asia-Pacifico e al Medio Oriente. Questa strategia riflette sul terreno il piano di austerità imposto al Pentagono, con il taglio di 487 miliardi di dollari nei prossimi dieci anni. ♦



La guida suprema dell'Iran, l'ayatollah Khamenei

Obama a Khamenei: ecco il mio ultimatum di guerra

L'ultimo messaggio. Per evitare la guerra. È il messaggio che Obama avrebbe inviato, secondo il New York Times, all'ayatollah Khamenei. Gli Usa fissano le «linee rosse», puntano alle sanzioni ma cercano ancora il dialogo.

U.D.G.

Un canale diretto per evitare la guerra. Ultima chance. Se l'Iran deciderà di chiudere lo Stretto di Hormuz l'America risponderà. Assomiglia molto a un ultimatum il messaggio che da Washington è giunto fino all'ayatollah Khamenei col quale - afferma il *New York Times* - l'amministrazione Obama ha stabilito un contatto attraverso un canale di comunicazione segreto e diretto. Più volte minacciata dalle autorità iraniane, l'eventuale chiusura dello Stretto - dove transita il 40% del petrolio trasportato via mare - per gli Stati Uniti è considerata una «linea rossa» invalicabile: se qualcuno decidesse di superarla - è l'avvertimento fatto giungere direttamente al leader supremo iraniano - questo provocherebbe una risposta certa degli Stati Uniti.

La novità sta proprio nel contatto diretto tra la Casa Bianca e le massime autorità iraniane, perché il messaggio del presidente americano Barack Obama giunge a Teheran forte e chiaro. È il messaggio che già il numero uno del Pentagono, Leon Panetta, ha lanciato parlando l'altro ie-

ri in una base militare in Texas: gli Stati Uniti - ha detto - non tollereranno la chiusura dello Stretto, che significherebbe interrompere la via di comunicazione tra il Golfo Persico e il Golfo dell'Oman, dove ogni giorno transitano 16 milioni di barili di petrolio, circa un quinto del commercio mondiale di petrolio giornaliero.

È il generale Martin E. Dempsey, uno dei più autorevoli vertici militari negli Usa, a spiegare quale potrebbe essere la risposta americana: per riaprire lo Stretto - ha detto - sarebbe inevitabile ricorrere ad azioni che possono essere compiute solo col ricorso a dragamine, navi scorta da

Il messaggio «segreto» Un contatto diretto tra la Casa Bianca e il capo degli ayatollah

guerra e, se necessario, bombardamenti aerei. La decisione di stabilire un canale di comunicazione diretto con il leader supremo in Iran - spiega quindi il *New York Times* - è scaturita dalla necessità dell'amministrazione Obama di sottolineare «privatamente», al di là delle dichiarazioni pubbliche, la profonda preoccupazione dell'America per un'escalation delle tensioni nell'area. Per i vertici della marina Usa, infatti, la principale paura è quella che un episodio possa scatenare lo scontro, che un ufficiale navale della Guardia Rivoluzionaria troppo zelante possa provoca-

re una pericolosissima crisi, anche senza un vero e proprio via libera da Teheran. A Washington, infatti, sono convinti che le autorità iraniane - al di là della propaganda - non intendono dare seguito alle loro minacce. Perché bloccare lo Stretto di Hormuz significherebbe innanzitutto bloccare le esportazioni di petrolio iraniane: cosa per Teheran equivarrebbe a un vero e proprio «suicidio economico».

LA STRADA DEL NEGOZIATO

Sanzioni internazionali più dure stanno funzionando contro l'Iran, ma serve anche il negoziato per scongiurare uno scontro militare con Teheran, rimarca ancora il *New York Times* in un editoriale intitolato «Tensioni pericolose con l'Iran». «Molti funzionari, esperti e commentatori sono sempre più convinti della possibilità di qualche genere di scontro militare», scrive il quotidiano, sottolineando come «un attacco ai siti nucleari sarebbe un disastro». «C'è un'altra opzione oltre al ricorso della forza - aggiunge - negoziati con Stati Uniti e altre grandi potenze per frenare la corsa al nucleare iraniana in cambio della fine delle sanzioni e dell'isolamento diplomatico. La divisa leadership iraniana non si è finora impegnata in colloqui seri, ma il presidente Obama e i suoi alleati non hanno prestato sufficiente attenzione a questa alternativa». Il quotidiano ricorda quindi che gli americani e gli europei stanno collaborando con la Turchia per avviare un nuovo round di negoziati con l'Iran a Istanbul. «Gli iraniani devono sapere che la pressione economica non verrà allentata fino a quando non decideranno di fermare il programma nucleare», conclude l'editoriale.

«L'Occidente ha deciso di fare maggiori pressioni su di noi. Insultano il nostro paese e il nostro popolo. È chiaro che il popolo iraniano resisterà», afferma il capo dello Stato iraniano, Mahmud Ahmadinejad, durante una conferenza stampa a Quito, dove ha concluso il suo tour in quattro paesi latino-americani. «Il nucleare è una scusa politica. Tutti sanno che l'Iran non cerca di fabbricare bombe atomiche», ha aggiunto Ahmadinejad. «Il problema posto dall'Iran non è il suo programma nucleare. Il problema è posto dal suo progresso e dalla sua indipendenza», ha aggiunto Ahmadinejad nel giorno dei funerali di Stato a Teheran di Mustafa Ahmadi Roshan, lo scienziato nucleare ucciso in un agguato nella capitale per il quale sono stati accusati i servizi segreti americani e israeliani. ♦

Foto Epa